

«Norme-spezziatino, serve una riforma Meglio il metodo contributivo per tutti»

l'esperta

Elsa Fornero: «È l'ultima di una serie di misure estemporanee nel settore previdenziale: penalizza i dipendenti più colti e anziani. E non è sicuro che porti a risparmiare 1 miliardo e mezzo»

DA MILANO CHIARA MERICO

«**U**na misura sbagliata, sia per quanto riguarda il metodo, sia per la sostanza». Elsa Fornero, docente di Economia all'università di Torino ed esperta di previdenza, "boccia" il nuovo provvedimento sulle pensioni introdotto dal governo nella manovra.

Come valuta la stretta sugli assegni di anzianità?

È solo l'ultimo dei provvedimenti "spezziatino" che hanno caratterizzato la politica previdenziale negli ultimi anni. Anziché adottare completamente una riforma (già approvata) che darebbe al sistema trasparenza, sostenibilità ed equità, con un atto di coraggio politico, si introducono misure estemporanee. Si tratta di un metodo pessimo, a cui manca totalmente la misura: è come fare una riparazione infilando chiodi dappertutto, senza cercare di dare un senso al restauro.

L'alternativa?

Sarebbe sufficiente applicare subito il metodo contributivo. Una formula unica, che valga per tutti e che preveda alcune eccezioni per i più sfornati, come i lavoratori con mansioni particolarmente usuranti. Con questo metodo la pensione verrebbe calcolata in funzione dei contributi versati e dell'età: per chi posticipa il ritiro, l'assegno aumenta in proporzione, per compensare il periodo di permanenza al lavoro e di mancato godimento della pensione. Un metodo chiaro, trasparente, equo tra le generazioni e a portata di mano, che permetterebbe di eliminare i privilegi ancora presenti. Privilegi che invece sono aiutati dai

continui cambiamenti nella normativa.

Quanto vale la misura del governo? Le stime che ho visto sui giornali (fino a 1,5 miliardi recuperati, di cui 500 milioni nel 2013 e 1 miliardo nel 2014, ndr) mi sembrano basate su una serie di ipotesi. Bisognerebbe calcolare con esattezza il numero di coloro che sarebbero costretti a posticipare la pensione, e anche di quanti anni: non tutti, infatti, devono attendere per tutti gli anni che hanno riscattato. Per quanto riguarda il servizio militare, la leva obbligatoria è stata abolita da poco (nel 2005); per cui la norma sul riscatto si applica per le classi di età in cui la *matrja* era obbligatoria, per persone che hanno reso un servizio allo Stato e in questo modo non ricevono nulla in cambio.

Chi viene penalizzato di più?

La norma è stata concepita in una logica interamente politica, come un modo di aggirare furbescamente il veto della Lega, che aveva posto un ostacolo di principio agli interventi sulle pensioni. Un compromesso politico che colpisce in particolare una tipologia di persona: uomo, dipendente, colto e con i capelli grigi. Nella fascia di età interessata dal provvedimento, infatti, la maggioranza delle persone laureate sono uomini; senza contare il problema della leva, che riguarda solo i maschi. E si parla di dipendenti perché sono pochi laureati, e sono più diffusi i pensionamenti di vecchiaia. Uno dei nodi irrisolti riguarda chi deve andare in pensione con il sistema retributivo. Queste persone perderanno i soldi del riscatto della laurea?

Hanno detto di no. Il problema però esiste: in base alla regola del sistema retributivo si moltiplicano gli anni di contribuzione per il 2%, e il risultato è la percentuale sulla quale si calcola l'assegno. Quindi può essere al massimo l'80%, su 40 anni di contributi: ma se dai 40 anni bisogna sottrarre, ad esempio, i cinque di laurea, che non possono essere più conteggiati, vuol dire che il lavoratore dovrebbe restare altri 5 anni in attività e andare però in pensione teoricamente con il 90%. Nel sistema retributivo, però, continuare a lavorare è penalizzante: la formula di calcolo non è ritenuta equa. La norma, come dicevo, è un po' estemporanea

nea: la base tecnica la stanno mettendo a punto gli uffici del ministero. E mi aspetto che questa non sia la versione definitiva.

Un'uscita ritardata per i lavoratori "anziani" potrebbe penalizzare i giovani?

Bisogna sfatare il luogo comune sui giovani che non entrano nel mercato del lavoro fino a che i loro padri non vanno in pensione. Un'economia non funziona con un numero fisso di posti di lavoro: sono i vincoli presenti sul mercato che fanno sì che il lavoro venga visto come un numero di posti fissi. Questo non è uno stato di necessità, ma non si può pensare di risolvere tutto con le modifiche al sistema pensionistico. Se non c'è lavoro, non si produce reddito e il sistema non funziona. Una volta fatta una buona riforma delle pensioni, ci si deve concentrare sul mercato del lavoro: e allora scopriremo che se l'economia funziona con buone regole, il sistema si mantiene in equilibrio e c'è spazio sia per i lavoratori anziani, sia per i giovani, sia per gli uomini, sia per le donne. Come avviene nei Paesi più avanzati, in Germania e in Scandinavia.

E il nostro sistema?

Il nostro è un sistema squilibrato sotto diversi profili. Il problema più urgente riguarda però la politica: ce ne vuole una di migliore qualità.



Elsa Fornero

